

Fra gli studi pubblicati dal Museo negli ultimi anni possiamo ricordare l'opera "Dallo Stelvio al Garda" in due volumi, dove – con criteri di praticità – troviamo, oltre al commento delle singole imprese belliche avvenute sul confine alpino, anche una intelligente guida per visitare i luoghi e le tracce rimaste divenute mèta di un appassionato turismo.

Di recente il Museo ha pubblicato un nuovo volume curato da Paolo Marini, socio del Museo e attivo collaboratore per la cura dei reperti raccolti sui luoghi: reperti che sono recentemente apparsi in gran numero a causa del ritiro dei ghiacci. Marini ha scelto di approfondire la figura del generale Alberto Cavaciocchi (1862-1925), che ebbe il ruolo di comandante della 5ª divisione di fanteria dislocata nel settore Adamello fra il 1915 e il 1916.

Con un lungo e paziente lavoro di ricerca svolto in archivi pubblici – come quello del Museo del Risorgimento di Milano – e privati, ha potuto ricostruire in base a dati inediti, un aspetto di solito relegato in secondo piano dai resoconti di guerra: il lavoro indefesso, senza tregua e talvolta dimenticato, delle seconde linee, preposte ai rifornimenti e alla logistica. Mediante la consultazione dei rapporti ufficiali delle azioni di guerra – e soprattutto della loro preparazione - ci si può rendere conto della quantità e qualità delle risorse occorrenti per preparare un attacco o predisporre una difesa.

Le principali azioni di guerra che vengono trattate riguardano la conquista della linea Lobbia Alta-Cresta Croce-Dosson di Genova-Monte Fumo (12 aprile 1916); e l'occupazione della linea Crozzon di Fargorida-Crozzon di Lares-Passo di Cavento (29 aprile - 9 maggio 1916), quando cioè Cavaciocchi era al comando del settore: entrambe documentate con estremo rigore in base ai relativi documenti ufficiali.

La maggior parte del volume è costituita dai documenti originali – relazioni, rapporti, ordini di operazione, allegati – inviati ai comandi superiori dai reparti in linea. Troviamo in essi l'eco delle azioni svolte sotto il comando di figure ben note ai conoscitori della materia: Nino e Attilio Calvi, Davide Valsecchi, Aldo Varena, Alfredo Patroni, Franco Tonolini, Quintino Ronchi e altri. Ma ulteriori notizie vengono evidenziate nei rapporti, come ad esempio gli elenchi minuziosi del materiale predisposto per un attacco: munizioni, viveri, medicinali, generi di conforto, persino gli spilli di sicurezza; così come troviamo elen-

chi dei proiettili sparati, disposizioni per i turni di riposo, problemi di manutenzione delle teleferiche e così via. Questi dati *umanizzano* – per così dire – l'asprezza dei combattimenti, mettendo in luce il lavoro oscuro dei militari che non erano in trincea, ma il cui apporto fu determinante.

In questo quadro, che abbiamo chiamato di *umanizzazione*, non mancano piccoli ma significativi episodi, come quello descritto da Cavaciocchi nel suo taccuino in data 17 maggio 1916: *Gli austriaci adoperavano per i trasporti e per i lavori di trincea dei prigionieri russi. Una corvée di tali prigionieri, circondata da nostri alpini mentre saliva dal rifugio Bolognini al rifugio Mandrone, si arrese ben volentieri, anzi, visti vicini gli italiani, per non perdere tempo cominciarono a legnare di santa ragione i soldati austriaci che li guidavano e sorvegliavano.* La presenza di varie pagine del taccuino di Cavaciocchi scritte con la spontaneità propria dei diari, contribuisce ad alimentare quel senso di umanizzazione che abbiamo evocato.

Altro aspetto del conflitto che il volume mette in evidenza è l'importanza dei reparti alpini sciatori, quasi inesistenti prima della guerra e creati sul posto quasi per iniziativa personale da alcuni ufficiali noti come buoni alpinisti, quali Nino Calvi e Davide Valsecchi. I documenti reperiti servono a Marini anche per ristabilire la verità sulla mancata occupazione della vetta del Corno di Cavento da parte degli alpini di Nino Calvi: si trattò della esecuzione di un ordine e non di una iniziativa di Calvi.

Il volume è illustrato da una nutrita serie di fotografie che documentano talvolta momenti poco noti; personalmente sono rimasto toccato dalle foto che riportano le immagini delle SS. Messe, sia celebrate sul ghiacciaio usando altari di neve, sia nella infermeria del rifugio Garibaldi davanti ai ricoverati.

Il libro di Marini viene ad aggiungere un ulteriore valido tassello al grandioso mosaico della "guerra bianca", rimasta nella storia per la durata, l'ambiente, le condizioni climatiche, la quota, fino a diventare emblematica dei sacrifici e della eroica capacità di sopportazione dei militari di entrambe le parti.

**Lorenzo Revojera**

*L'impresa dell'Adamello*, di Alberto Cavicchioli, ediz. Museo della Guerra Bianca, 2016 - pagg. 439 - Euro 23, a cura di Paolo Marini

# VITA NOSTRA



## Una stagione di ghiaccio: cronaca eporediese

La generale mancanza di neve che ha caratterizzato l'inverno 2016/2017 ci ha consentito di dedicarci con impegno crescente all'attività su cascate di ghiaccio permettendoci di effettuare salite in altri anni difficilmente realizzabili. Qui di seguito esporrò una sintesi dell'attività invernale svolta in compagnia di Luca e Daniela entrambi soci della Giovane Montagna. Una doppia soddisfazione quindi: per essere riusciti a portare a termine alcune belle salite, nonché per averle targate GM – Ivrea. Ecco una breve sintesi dell'attività svolta. La stagione ha inizio a dicembre con la partecipazione al *Cogne Ice Opening*: una due giorni di ghiaccio tra Lillaz e Cogne, dove ho avuto la possibilità di conoscere alcuni atleti dei *team* Petzl e Black Diamond. Un'esperienza formativa di grande interesse che mi ha dato la possibilità di poter arrampicare in compagnia di alcuni personaggi di punta del mondo dell'arrampicata su ghiaccio e dell'alpinismo moderno: tra di essi Nicolas Magnin, Jonathan Bracey, Caroline George, Korra

Cold couloir - Valleille Cogne



Pesce e Mathieu Manadier, non ultimo il promotore della manifestazione Mathias Scherer con Tanja e Hike Schmitt. Di ritorno dall'esperienza di Cogne, a fine dicembre, decido con Luca di salire la Cascata della Nicchia a Gressoney, una delle poche colate in buone condizioni. Sempre lo stesso giorno, proseguendo nel canale a monte della cascata giungiamo alla base della Proboscide del Quaternario: un imponente salto ghiacciato che porta la firma del grande Gian Carlo Grassi. Effettuiamo la salita con un paio di tiri di corda: il primo caratterizzato da una specie di diedro ghiacciato ed il secondo, verticale, direttamente al centro della colata. Un paio di settimane dopo ritorno sul posto con Daniela per effettuare una seconda salita della Nicchia. È la prima cascata di Daniela, che se la cava con tutto rispetto. Sull'onda dell'entusiasmo sempre con Daniela ripartiamo il 16 gennaio alla volta della Cascata della Loye sopra l'abitato di Lillaz, ma i quasi 20 gradi sotto zero ci impongono di rinunciare dopo i primi colpi di piccozza. Torniamo sui nostri passi ridiscendendo i 400 metri di avvicinamento, ma non ci diamo per vinti, sfruttando un'ultima ora di sole, attacchiamo la cascata di Lillaz famosa per il suo caratteristico salto che forma una vera e propria candela. L'ondata di gelo contribuisce a formare nuove cascate anche a quote più basse. Non perdiamo l'occasione e una domenica mattina partiamo Luca ed io alla volta di Legolas, 120 metri di altezza, una bellissima cascata in Val d'Ayas non sempre in condizioni favorevoli. La scelta è azzeccata, primo tiro su ghiaccio buono, secondo tiro più difficoltoso con una sezione verticale su ghiaccio stalattitico, terzo e quarto tiro in condizioni spettacolari. Poco tempo dopo con Daniela è la volta del Castello Incantato, un coreografico fiume di ghiaccio situato nella valle di Champdepraz e ben visibile dopo la Veulla. La cascata, circa 150 metri di altezza, offre numerose possibilità di salita. Noi abbiamo percorso in basso la parte classica effettuando a scopo di esercitazione alcune varianti sui salti verticali che si trovano sui suoi lati. Al termine una bella uscita nel mezzo del

flusso ghiacciato ha concluso una giornata dal carattere formativo. Due settimane dopo con Luca decidiamo di salire Fiumana di Money, una cascata che come anticipa il nome si caratterizza per le dimensioni imponenti, simili ad un fiume in piena. Posta alla testata della Valnontey è una tra le cascate più remote della valle, incassata in una gola, la si può ammirare soltanto dopo circa due ore di avvicinamento. Dopo una partenza avvolta nel buio della notte, l'alba ci accoglie all'inizio del canale di accesso alla colata. Alle otto e trenta del mattino siamo alla base e dopo mezz'ora attacco per primo la parete. Il tiro iniziale è di ghiaccio molto duro a causa delle temperature ancora basse. Successivamente incontro alcune placche di rigelo che mi obbligano a numerose cautele. Sui tiri successivi le condizioni migliorano. Effettuiamo l'ascensione in compagnia di una guida trentina con cliente. L'ultimo tiro di corda, il più estetico, è senza dubbio il più impegnativo della giornata; effettuo una chiodatura più ravvicinata, ma il ghiaccio è buono e lo supero senza intoppi. Al termine ci attende una prima spettacolare calata nel vuoto poi altre due fino al punto di partenza. Con il sopraggiungere del Carnevale ho l'occasione di ritornare nella Valle di Cogne con Gianni alla volta del Cold Couloir, una delle più lunghe cascate di tutta la Valle d'Aosta. Le caratteristiche morfologiche la fanno sembrare più ad una *goulotte* d'alta montagna che ad una cascata. Ambiente

selvaggio e severo sono gli ingredienti di questa salita molto ambita, che però necessita di condizioni assolutamente sicure, essendo teatro di numerosi incidenti causati da improvvise scariche di neve che si accumulano nei tratti di raccordo tra un salto e l'altro. Altra caratteristica è la lunghezza: dieci tiri di corda per uno sviluppo totale di circa 600 metri. Meritano una menzione il primo salto continuo di ben 60 metri, un secondo della stessa lunghezza che termina con una stretta e vertiginosa *goulotte*. Più in alto si incontrano anfiteatri glaciali di particolare imponenza ed eleganza. Una bella impresa che concludiamo fulmineamente in mattinata essendo di rientro a Lillaz intorno alle 11,30. Pochi giorni dopo con Daniela ci rechiamo a Ceresole Reale per la breve salita di Rio Cusionay, una delle cascate più conosciute perché utilizzata spesso nei corsi di ghiaccio. Effettuiamo il primo facile tiro di 60 metri e poi attacchiamo il secondo tiro sulla sinistra seguendo una linea pressoché verticale e molto interessante. A conclusione della stagione, Daniela ed io, scegliamo di ritornare dove un mese prima avevamo rinunciato: la cascata della Loye. Dopo un'ora di avvicinamento siamo in vista del compatto muro di ghiaccio, un salto di circa 40 metri che il sole di fine inverno ha reso ormai verticale. Lasciamo gli zaini sul fianco del canale d'accesso ed in breve ci portiamo alla base della colata che porta la prestigiosa firma di Gian Carlo Grassi con Sthor. Il primo tratto, non proprio verticale, riesco a superarlo velocemente, poi un settore centrale più ripido e con ghiaccio ormai cotto mi obbliga ad un breve tratto in diagonale. Sento il vuoto alle spalle, prendo un attimo di pausa per studiare la soluzione migliore poi decido di proseguire sul rigonfiamento che ho proprio sopra la testa, pianto le piccozze sempre più in alto ed in breve supero il tratto più duro. Mi volto e comunico a Daniela che il più ormai è fatto. Finalmente procedo regolare verso la sosta ormai visibile. Appeso al fascio di cordoni assicuro Daniela che sale disinvolta anche i tratti più verticali. Un secondo tiro ci consente di uscire dalla cascata e godere di un romantico tramonto sul Monte Bianco. Scendiamo in doppia all'imbrunire poi, nel ripido del bosco, seguiamo le impronte sprofondando di tanto in tanto nella neve caduta nei giorni scorsi. In basso, nascosti tra le lose dei tetti, ci attendono i lampioni di Lillaz, mentre nel cielo puntinato di stelle ormai si è affacciata anche la luna.

Massimiliano Fornero

Fiumana di Money, Cogne

## XLV Quattro passi di primavera sulle colline di Verona. La festosa giornata anticipata da una serata di Gospel. Un fiore all'occhiello della G.M. veronese

“Nel mezzo di cammin di nostra vita”: così potremmo chiosare questa 45<sup>a</sup> edizione dei “4 passi di primavera”, non solo perché oggi il traguardo dei novant'anni di età è raggiunto da molti soci della Giovane Montagna. Dante, nell'esprimere l'esistenza terrena con la metafora del cammino, si pone come nume tutelare di un'associazione che percorre le montagne sulle tracce del Creatore. E pure quest'anno l'umanità in cammino ha aderito con generosità alla manifestazione, registrando 3015 adesioni. Ma non è questo il dato significativo dell'edizione, che si distingue da tutte le precedenti per il prologo del sabato sera, offerto presso la chiesa parrocchiale di Santa Maria Ausiliatrice dal gruppo corale veronese “Animula Gospel Singers”. L'ensemble da una ventina d'anni si propone di valorizzare la cultura musicale e spirituale afroamericana in un contesto di contemplazione religiosa, animata dal *preacher* Roberto Leonardi. La proposta ha suscitato la curiosità di numerosi fedeli e soci della Giovane Montagna, che si sono lasciati coinvolgere dai ritmi contagiosi e dalle preghiere in musica che hanno riscaldato l'atmosfera con il calore di un

Questa e seguente: L'atmosfera propria della Quattro passi di primavera.



abbraccio collettivo. La scelta di anteporre questo evento alla “4 passi” è stata di carattere culturale e umanitario; il denaro raccolto nel corso della serata, al pari dell'utile ricavato dai biglietti della camminata, sarà devoluto all'Associazione CRESCERE INSIEME onlus, progetto centro agricolo di San Francisco, Guinea Bissau. Scopo dell'associazione è promuovere l'imprenditoria locale, incentrata nella fattispecie sulla produzione di anacardi, un ingrediente sempre più richiesto in Europa dalla crescente diffusione della cucina etnica. La cucina autoctona, per restare in tema, è invece uno dei tradizionali richiami della “4 passi di primavera”, tanto che è legittimo chiedersi se gli aderenti mangino per poter camminare o camminino per poter mangiare. Visto che il percorso non prevede un ordine di arrivo né un tempo massimo, i quattro punti di ristoro rappresentano una meta agognata e l'occasione per ravvivare vecchie conoscenze. Si assiste puntualmente all'incontro di persone che non si vedevano da anni e tra un panino e l'altro, tra un *goto de rosso* ed un piatto *de fasoi al persemolo* aggiornano i dati anagrafici: “Sa fala to fiola?” - “L'à scominsia a laorar” - “Ma se l'è 'na buteleta?” - “Eh, vecio, i anni i pasa la ghe n'è vintisinquedesso” - “Ostrega, come 'l passa 'l tempo” - “Come stala la to sposa” - “Eh, no la g'è pi voja de cominar, ma la sta ben”... La tappa di Montecchio, massimo punto altimetrico dell'escursione, ha un significato particolare per gli iscritti alla camminata; la leggendaria *pasta e fasoi de Montecio* è il premio elitario per quanti completano il percorso più lungo e si apprestano ad affrontare la meritata discesa. Qui c'è spazio per sedersi, tra qualche panca insperatamente libera e il meno ospitale muretto; non manca la sosta tecnica al bagno e il caffè. C'è, soprattutto, da tre anni a questa parte, il punto informativo della Giovane Montagna che consente ai camminatori di conoscere le attività sezionali e la realtà di Versciaco, testé nobilitata dal ponte sulla Drava. Quest'anno è da registrare il positivo dato di molte giovani famiglie che si sono dette

interessate dalle nostre proposte; molti i calendarietti delle attività distribuiti in quello che rappresenta ormai il nostro miglior campo di semina.

I gazebo allestiti offrono una gradevole frescura in una fortunata giornata di primavera riscaldata da un sole precocemente battagliero; qui si danno convegno i soci meno giovani che salgono a Montecchio in macchina certi di trovare le vecchie glorie dell'associazione: "Te ricordito quando erimo a Entrev" - "Gh'era du bagni in croce e bisognaa lavar i piatti nela fontana" - "Eh, altri tempi, desso i g'à tuto, dal cellulare en su" - "Sì, però quela volta che te te si perso in Finlandia t'avaria fato comodo el cellulare" - "Tasi, vâ, me vien i sgrisoli solo a pensarghe" - "Ghe n'emo fate de mattane, va là, bevi un gotto che te te desmenteghe".

La ressa a Montecchio giunge il culmine all'una e il ritmo dei ragazzi è febbrile per consentire a tutti di godere la ragione di diritto della *pasta e fasoi*: "Se pol averghe n'altro piato?" - "Me passito un bicier de the?" - "Senti che boni sti spichi de naransa" - "Vorìa 'n paneto ala bondola" - "N'do elo el vin?" - "G'avi anca el formajo da gratar?". Le richieste piovono simultanee e tutte rigorosamente improrogabili; per fortuna quest'anno il *team* dei ragazzi era particolarmente nutrito ed efficiente: una bella risorsa per il passaggio di testimone che a breve la generazione dei fondatori dovrà mettere in atto. Alla spicciolata arrivano gli addetti al ristoro di Monte Rico, esausti per aver affrontato il primo impatto con i famelici camminatori, metà dei quali non azzarderanno il percorso completo di 20 chilometri. Gli ultimi partecipanti scaracollano verso i vicoli che introducono la discesa e la piazza di Montecchio si trasforma in un festoso raduno sezionale che abbraccia tutte le età, dalle nuove leve ai veterani. Il chiacchiericcio brulica nei capannelli che si formano spontaneamente, con soci che passano di continuo da uno all'altro come api operose intente a propagare il fertile polline della Giovane Montagna. Finché una voce grida "foto di gruppo" e qualcuno, come un navigato mandriano di alta quota,

comincia a radunare faticosamente gli armenti al centro del banchetto. I sorrisi non sono di circostanza, i volti mescolano stanchezza e soddisfazione per aver condiviso ancora una volta questa bella festa dell'amicizia. Pochi minuti dopo i gazebo sono smantellati, i marmettoni caricati in macchina, panche e tavoli riposti in magazzino: il silenzio torna sovrano nella ridente borgata. Nel frattempo l'allegria comitiva dei camminatori sta scendendo il dolce crinale che riconduce alle porte di Verona, e si stupisce per il rigoglio della vegetazione a pochi passi dalla città: boschi di carpini, qualche leccio isolato, brevi pascoli alternati a vigneti, vecchie corti rurali arroccate sui declivi, qualche cavallo a brucare l'erba appena germogliata, una pineta da attraversare. La "4 passi" è un tuffo in una natura ancora felicemente intrecciata ad attività umane non invasive, il ritorno ad un'armonia persa durante la settimana tra tangenziali e zone industriali. Il sole del crepuscolo rischiarava gli ultimi *joggers* che sostano sotto la croce di Monte Crocetta e guardano con sgomento i quartieri che si apprestano a risucchiarli nel grigiore quotidiano: prima di arrendersi all'inevitabile *routine* si promettono reciprocamente "all'anno prossimo".

Ismaele Chignola



## C'eravamo anche noi al Teresianum per la Via Crucis della Misericordia

Sì. Si dà il caso che due "pellegrini" scesi a Roma per la Settimana di Pasqua facciano una dovuta telefonata di cortesia ad amici della locale sezione e siano così informati che il mercoledì vi sia la loro tradizionale Via Crucis. Di solito viene organizzata fuori città, in spazi di verde e di silenzio, ma questa volta si terrà su uno dei sette colli. Precisamente nel parco del Teresianum, dove ha sede l'università pontificia carmelitana che sta tra il Gianicolo e la storica villa Pamphilii. D'obbligo parteciparvi per vivere un'esperienza di cui da tempo s'era informati, apprezzata per l'impostazione attiva di questa liturgia pasquale. Ed eccoci, nel primo pomeriggio di mercoledì, prendere la via con meta il Gianicolo. O meglio nei pressi d'esso, perché la prima tappa è la parrocchia di San Pancrazio, all'interno della cui basilica si trovano le omonime catacombe. L'accesso, tipicamente speleo, è nella chiesa perché il percorso della rete si sviluppa proprio sotto la stessa.

Fa da guida un socio della sezione romana, che con altri amici si mette a disposizione dei visitatori, un paio di giorni la settimana, per illustrarne genesi, storia e culto. Si percorre la rete di questa cittadella ipogea e si assorbono testimonianze di una comunità cristiana che ci riportano indietro di diciassette secoli.

Il desiderio di conoscere sollecita domande e il tempo scorre. Ma occorre risalire per

Una stazione della pellegrinante Via della Croce vissuta nell'area carmelitana del Teresianum.



rispettare l'appuntamento nel parco del Teresianum, adiacente la parrocchia. Ci accoglie Ilio. Ci si presenta con nuovi amici G.M., ci si rivede con altri e intanto il gruppo s'è fatto numeroso, tenuto conto della giornata feriale, dell'ora stessa e di una base associativa sparsa su una città amplissima.

I due pellegrini venuti dal nord si preparano a qualcosa di spiritualmente stimolante. Un "Cammino della croce" cui la sezione di Roma ha assegnato uno specifico tema di meditazione. Non saranno le quattordici stazioni della Passione di Cristo a far da pensiero conduttore, ma saranno le quattordici opere di misericordia nelle quali la pastorale ha declinato il secondo comandamento: *Ama il prossimo tuo*, che Gesù ha ricordato essere simile al primo. Ilio dà voce all'*incipit* di ogni stazione. Il primo è dal vangelo di Matteo: *Avevo fame e mi avete dato da mangiare*.

Spetta a Massimo Pecci dar voce a questo stimolo di riflessione. Una pagina meditata, è tutto il gruppo in ascolto della lettura. Ilio chiude con una preghiera calibrata sul testo ascoltato. Fine della prima stazione. Inizia il cammino nell'area del parco, passo lento e meditato.

Seconda stazione. *Dare da bere agli assetati*.

Serena Peri offre il suo contributo di pensiero e poi si procede nella silente *peregrinatio*.

E altre voci si susseguono: Ilio Grassilli, Chiara Peri, Lidia Maura, padre Bernardo, Carlo Casentini, che con "*seppellire i morti*" chiude le misericordie corporali.

Spetta a Silvia Farroni di inserirsi in quelle spirituali, con "*confortare i dubbiosi*". Le fanno seguito Maurizio Firmani, Tonino Lucci, Luisa Antonucci, Stefano Marchesi, Bice Dinale e il carmelitano Bruno Morriconi, che commenta il "*pregare Dio per i vivi e per i morti*".

Tanti passi sono stati percorsi lungo un itinerario nel verde che poi riporta al luogo d'inizio e il tempo è passato via. Se non sono due ore ci siamo vicini.

Qui è don Giovanni Cereti che richiama la lettura di questa corale meditazione e lo fa con la profondità di pensiero che gli è propria, ricordando il dovere di essere misericordiosi anche verso la nostra madre terra.

La giornata sta chiudendosi e viene per i più il momento del congedo. Tutti arricchiti di questa esperienza vissuta nel segno del Cammino della croce. La sezione offre per chi può ancora trattenersi un momento di familiare ospitalità.

Ci accoglie il locale che la sezione condivide con altri gruppi della parrocchia.

Però poi la novità che dà fermento alla sezione: si va in visita ad un locale adiacente ove sono a breve previsti lavori di sistemazione per la nuova sede della G.M. di Roma.

I due pellegrini del nord si congedano e vengono portati al loro ostello. Ricchi di questa esperienza ritengono di non tenersela soltanto per sé. La affidano alle pagine della rivista, per l'eventualità che ci si possa meditare sopra. **Nemo**

*Tempestivamente la sezione ha raccolto i testi di questo Cammino pasquale. Chi ne fosse interessato lo può chiedere agli amici di Roma. Buon cammino.*

## La montagna nella Scuola di Roberto Colombo e la lezione del pedagogo Rodolphe Toepffer

**È stato il tema di una serata culturale della Giovane Montagna di Genova**

La montagna è maestra! Di vita, si dice, per dare l'idea di un insegnamento che permea in tutto e per tutto la nostra esistenza.

Il connubio tra montagna e insegnamento risulta particolarmente forte nella gloriosa storia del movimento scoutistico, che fa della valenza educativa della montagna uno dei suoi postulati.

E proprio dal mondo scout proviene Roberto Colombo, classe 1965, insegnante di storia e filosofia al liceo, che da otto anni "cammina" con i suoi studenti sui sentieri di montagna, in un percorso formativo che, pur non avendo il timbro ufficiale dei dirigenti scolastici ed organizzandosi in maniera del tutto autonoma, diventa una scuola vera. Una "scuola" quindi capace di trascendere i doveri scolastici in senso stretto, allargandosi al concetto più ampio di "schoolè", che secondo l'etimologia greca indica il "tempo libero" e quindi scuola come amore per il sapere e non come costrizione. Lo scorso 16 febbraio Roberto Colombo, nell'ambito della Rassegna "La montagna vista dal mare", organizzata congiuntamente dalla Sezione di Genova della Giovane Montagna e dalla Sezione Ligure del CAI, è stato nostro ospite al Palazzo Ducale di Genova, presso la bella sala conferenze della Società di Letture e Conversazioni Scientifiche, per presentare il suo libro, intitolato "Dai banchi di scuola ai sentieri di montagna", e per un dialogo con gli intervenuti sui suoi audaci metodi educativi.

Il professor Colombo ci ha raccontato degli inizi incerti del suo progetto, con poche adesioni alle gite che proponeva ai suoi studenti, soprattutto in ragione della scarsa predisposizione dei giovani ad alzarsi presto anche la domenica mattina!

Ma, piano piano, il suo carisma, la sua capacità di coinvolgere i ragazzi, di motivarli ad un'esperienza di autentico contatto con la natura e di autonomia nella preparazione dei pasti, nel dormire in tenda lungo il cammino, la sua proposta di dedicare un po' di tempo durante i trekking alla discussione libera, su temi culturali o di attualità presentati dai ragazzi, hanno raccolto sempre più consensi. L'attività in montagna del GMC (Gruppo Montagnardo Colombiano ...

denominazione autoreferenziale, che vuole però essere soprattutto un omaggio al grande navigatore genovese) è così cresciuta dalle semplici gite in giornata a trekking di più giorni e, via via, a idee sempre più originali, come le gite "balneari" o le gite "notturne" e a vere e proprie "imprese", come la traversata dell'Islanda dalla costa sud alla costa nord o l'Alta Via dei Monti Liguri in 12 giorni consecutivi in pieno inverno o il GR20 in Corsica, spesso ritenuto il trekking più duro d'Europa, fino a un paio di "4000"!

Dopo aver presentato le belle immagini della sua attività in montagna con gli studenti, Roberto Colombo non si è sottratto ad un vivace dialogo con i partecipanti alla serata, durante il quale ha sottolineato il concetto che vale più l'insegnamento di una giornata a contatto con la natura che ore passate svogliatamente sui banchi di scuola, nella ferma convinzione che la montagna è un ambiente altamente formativo per i ragazzi. I proventi del libro, al quale è collegato il sito [www.studentinquota.it](http://www.studentinquota.it), sono destinati all'Associazione "Oskarforlangtang", che raccoglie fondi in favore delle popolazioni del Nepal, pesantemente colpite dal terremoto del 25 aprile 2015.

Guido Papini



Roberto Colombo, novello Toepffer, ospite della sezione di Genova.

## Omaggio a Whymper e a Carrel La conquista del Cervino: partitura per 5 voci pari rievocata in una bella serata della G.M. di Roma

*"Caro Quintino! Parto per la nota destinazione armato assai poderosamente. Spedii già l'altro ieri una prima tenda, 300 metri di corde, uncini e ganci di ferro, oltre a varie provviste di bocca per noi, una lampada ad alcool per scaldare acqua, the, ecct.*

Il Quintino destinatario di questa lettera, del luglio 1865, è Quintino Sella, ministro delle Finanze del neonato Regno di Italia; e chi gli scrive è un alpinista valente, piemontese anche lui, Felice Giordano, ispettore capo delle Regie Miniere, incaricato di pianificare e portare a termine in pochi mesi una grande impresa alpinistica mai realizzata fino ad allora: la conquista del Cervino. Impresa che -una volta compiuta- servirà a dare lustro alla fondazione dell'associazione alpinistica italiana più antica del nostro paese, il Club Alpino Italiano.

La storia della conquista del Cervino è, come quella di molte grandi montagne, un intreccio di storie, fatte di passioni e debolezze, di grandi slanci e di fatiche, di solidarietà e generosità e di piccole meschinità, di glorie e di tragedie. Le storie degli uomini sono fatte di queste mescolanze.

Raccontare e ascoltare una di queste storie, nelle serate in sede previste dal calendario dei nostri incontri culturali di Giovane Montagna, è una bella tradizione garantita dal programma dell'anno. Altrettanto tradizionale è scegliere, disponendone, il narratore privilegiato, che si prepara con scrupolo ed entusiasmo e riesce sempre a coinvolgere e a intrattenere con leggerezza e grande capacità divulgativa. Il nostro si chiama Ilio Grassilli.

Così, dopo il racconto - anno dopo anno - della conquista del Monte Bianco e di altre vette celebri, quest'anno il suddetto "narratore" ci ha voluto riportare sulle nostre Alpi, parlando della competizione italo-inglese per aggiudicarsi la vetta del Cervino. Appuntamento in sede il 19 aprile, ore 21. Come sempre, le montagne sono segnate dalla storia degli uomini che le amano e le sfidano; e sempre, in questi anni, Ilio ci ha tenuto a farci incontrare il più possibile i protagonisti di queste vicende. Stavolta l'incontro, narrato a cinque voci (di soci), che a turno "diventavano" i personaggi della

vicenda, portava il sottotitolo "Omaggio a Whymper e Carrel": loro perciò i protagonisti principali della vicenda, presentati e seguiti nell'occasione che li ha fatti incontrare e poi allontanare, che li ha uniti nella comune volontà di farcela insieme e poi li ha separati e resi antagonisti.

I loro ritratti, e la storia che li lega alla montagna più "montagna" delle nostre Alpi, sono stati ripresi dal bel libro di Reinhold Messner, *Cervino, il più nobile scoglio*, uscito nel 2015: Edward Whymper incarna l'intraprendenza tipicamente inglese. Ha poco più di vent'anni quando ha il primo contatto con le Alpi ed è prossimo ai venticinque quando corona il sogno di salire il Cervino; mentre Jean Antoine Carrel, 32 anni, è erede di una dinastia di montanari della Valtournenche, nel 1861 già una leggenda per le sue avventure in montagna, dove caccia camosci e marmotte, salva escursionisti in difficoltà e, intanto, corteggia instancabile il Cervino.

I luoghi dell'impresa anch'essi due: due vie di salita alla vetta, utilizzati in tempi diversi o da cordate diverse: il Colle del Leone, meta di tutti i tentativi dal versante italiano, per dove passa oggi la via normale; e il Colle del Teodùlo, nei secoli passati collegamento tra la Valtournenche e il Vallese, in Svizzera, verso cui oggi salgono gli impianti funiviari da Cervinia e da Zermatt.

I tempi "caldi" della storia della conquista vanno dal luglio 1861 al luglio 1865 e



Ilio Grassilli ha guidato la lettura a più voci della "Conquista del Cervino".

comprendono fatiche, emozioni e delusioni, tentativi ripetuti e abbandoni, e anche un grave incidente in cui uno dei due protagonisti principali, Whympfer, rischia di perdere la vita.

La corsa al Cervino coinvolgerà anche quegli aristocratici alpinisti e politici piemontesi, riuniti a fondare il CAI, per cui appunto conquistare la vetta diventa un punto d'onore, anche per il prestigio che tale impresa avrebbe potuto dare al neonato Regno d'Italia. Diverse delle lettere scritte quotidianamente al ministro Sella da Felice Giordano, il capo spedizione della cordata italiana, a distanza di 150 anni hanno avuto per i soci GM la freschezza di un racconto "dal vivo".

Sulla vetta del Cervino il Giordano non arriverà, nemmeno quando, il 14 luglio del 1865 (solo tre giorni dopo la vittoriosa salita di Whympfer dal versante svizzero), la bandiera italiana potrà sventolare sulla cima di quella montagna. Scrive al Sella la sua delusione, che contrasta con l'entusiasmo della vallata tutta.

"Grande giubilo per tutto il giorno a Valtournenche. Fuochi d'artificio e canti. Soltanto io non posso partecipare all'ilarità generale; non ho scalato il Cervino, non sono potuto salire!". E tre giorni dopo, ancora al Sella: "Io volea dirti che se il vuoi tu puoi ancora ascendere il Cervino con bastante onore essendo il primo *monsieur* che lo avrà salito. Per questo feci lasciare al Breuil e le tende e le corde". Ma il ministro è troppo occupato a studiare la famosa ed impopolare "tassa sul macinato".

Per concludere sull'oggi, la presentazione si è chiusa con le belle immagini della recente salita al Cervino per la via italiana di Nicolò Bongiorno (figlio di Mike), accompagnato da una delle guide oggi più ricercate della Valtournenche, Marco Barmasse: per poter sperimentare, con le recenti tecnologie, "dal vivo" la salita, con l'emozione di immagini capaci di trascinarci quasi fisicamente nello straordinario fascino di quella montagna. Qualcuno dei soci presenti ci sta già facendo un pensierino.

Maria Serena Peri

### In memoriam

#### Annamaria Ratto Boietto

Signore delle cime una nostra Sorella ha chiesto alle montagne dell'Infinito...  
Ciao Annamaria, troppo presto ci hai lasciati, ce ne facciamo una ragione, vivevi nel ricordo sublime del carissimo sposo

Franco e l'hai raggiunto su nel Paradiso per completare quell'unione ricca di amore, donazione, fedeltà che ha compendiato l'armoniosa vostra vita coniugale ed ha raggiunto compimento; nel religioso saluto di addio terreno abbiamo invocato la Vergine Maria affinché vi accompagni su nel Paradiso per le tue e vostre amate montagne

Franco è stato un socio d'eccezione della nostra sezione e Tu Annamaria *devotamente* l'hai accompagnato in totale fiducia sui nostri monti; quanto alpinismo, escursionismo, sci impegnativo, momenti di socialità, anche vivaci, le vostre tante cante alpine, animavano gite e il nostro "stare assieme"

Annamaria sei stata un dono prezioso per la nostra Giovane Montagna; l'hai amata e servita fino all'ultimo istante; una testimonianza che lascia un segno forte...; leggevamo nei tuoi segni la sofferenza nascosta, la ferrea volontà di continuare e servire, la speranza che mai ti è venuta meno; il tuo saluto e i tuoi auguri durante la S. Messa di Natale dalle Carmelitane hanno colpito profondamente i nostri cuori; abbiamo ancora sperato tanto, ma la realtà dei limiti terreni ha fatto il suo corso. I diversi viaggi, contatti, per progetti in itinere verso enti e istituzioni onde ottenere necessario sostegno agli interventi di manutenzione straordinaria al bivacco Moncalieri ed alla casa alpina di San Giacomo li hai vissuti con grande realtà, fiducia e concretezza; purtroppo l'arrivo di una comunicazione carica di speranza, con profonda tristezza non abbiamo più avuto la possibilità di comunicartela; il tuo spirito, le tue premure terrene, certamente erano già in cammino sulle vie dell'Eternità. Grazie Annamaria da tutti i soci moncalieresi e dalla Giovane Montagna tutta; le presenze e la vicinanza giuntaci per l'estremo commiato accrescono la "montagna" di valori e di affetto che Tu e Franco avete rappresentato nel cammino terreno sul percorso verso l'Eternità.

Piero Lanza



## Eccoci a riparlare del nostro rally!

L'eco del successo del nostro appuntamento con le nevi d'Abruzzo dello scorso marzo s'è sparsa nelle nostre sezioni. Sia per l'esito tecnico della manifestazione, sia per il calore con il quale, i nostri partecipanti sono stati accolti dai rappresentanti delle istituzioni locali che l'hanno condiviso e dalla popolazione.

Un'atmosfera che ha fatto cogliere a chi per la prima volta è sceso in Abruzzo la ricchezza umana di questa terra. Uno stato d'animo comune che cogliamo dalle pagine di "Dai tira", il notiziario della sezione di Vicenza. Vi leggiamo sull'ultimo numero: « .... *el se dimostrà un segno de amicissia verso quella pora xente. A sto Rally de la Giovane ghe volemo ben parché ne insegna ogni volta qualcosa de novo e bon: stavolta un tochetto de rally e de cor lo gavemo lassà in Abrusso* ».

Altra testimonianza desideriamo partecipare. Ci viene dalla voce giovane di Filippo Iacobelli, della squadra Roma 1, che con il fratello Francesco (32 anni in due, la squadra più giovane) ha conseguito la vittoria nella Gara Racchette.

« *Si, puntavamo ad un buon risultato e per questo c'eravamo preparati. All'iniziale sorpresa è subentrata la gioia, perché il mio compagno di squadra è mio fratello. Moltiplicato quindi lo stimolo a far bene* ».

Con il conforto datoci dal rally abruzzese, valorizzato dall'entusiasmo in esso espresse dal corposo *team* che ne ha curato l'organizzazione, guardiamo al prossimo appuntamento, bene augurando (anche per le condizioni atmosferiche) alla sezione cirenea che si assumerà l'organizzazione della edizione 2018 del Rally. **i.g.**



### CLASSIFICA GENERALE SCI-ALPINISMO

Pos.	Punti	Squadra	Componenti	Tipo (*)	Tempo	Facolt. fatti	Punti pen.	Abb. anz.
1°	290	Vicenza 1	Casetto-Ritardati-Guglielmi	MA	1.19.42	2	0	0
2°	280	Vicenza 2	Simioni-Bolcato-Stella	MA	1.29.40	2	0	0
3°	276	Genova 1	Ferrari-Mainardi-Scarlatti	MA	1.34.00	2	0	0
4°	274	Verona 1	Brisotto-Governo-Marchesini	MA	1.35.22	2	0	0
5°	271	Torino 1	Cardellino-Franco-Valle	MA	1.38.33	2	0	0
6°	268	Genova 2	D'Acquarone-Rolleri-Zanin	MA	1.46.03	2	0	5
7°	260	GE/Frassati	Antonello-Priori-Vezzoso	MA	1.49.33	2	0	0
	260	Verona 5	Ferrari-Lui-Spagna	MA	1.47.41	2	2	0
9°	255	Roma 1	Caira-Serafini-Vecchia	MA	1.54.11	2	0	0
	255	Genova 3	Martinelli-Papini-Schifano	MI	1.54.17	2	0	0
11°	253	Verona 2	Meneghelo-Pinazzi-Zandonà	FE	1.56.43	2	0	0
12°	244	Verona 3	Ferroni-Bocchio-Campagnola	MA	2.10.04	2	0	5

### CLASSIFICA GENERALE GARA RACCHETTE DA NEVE

Posiz.	Punti	Squadra	Componenti	Tipo (*)	Tempo	Punti pen.	Abb. anz.
1°	275	Roma 1	Iacobelli-Iacobelli	MA	1.14.36	0	0
2°	274	Venezia 1	Faiffer-Solano	MA	1.15.25	0	0
3°	271	Roma 2	Cecchini-Sanchez de Toca	MA	1.18.52	0	0
4°	265	Verona 1	Begali-Lui	MA	1.28.21	0	4
	263	Roma 3	Lavosi-Negri	MA	1.26.46	0	0
	263	Milano 1	Ceccon-Mazzoleni	MA	1.26.51	0	0
5°	263	Venezia 2	Furlan-Frizzanti	MA	1.30.17	0	4
	262	Roma 7	Curreli-Giovacchini	MA	1.27.30	0	0
8°	255	Vicenza 1	Barco-Marchiori	FE	1.34.53	0	0
10°	253	Roma 6	Farroni-Michetti	MA	1.36.15	0	0
11°	246	Verona 2	Nenz-Spagna	MI	1.23.10	20	0
12°	245	Torino 1	Borgnino-Rainetto	MI	1.44.21	0	0
13°	244	Roma 9	Attoni-Sanchez da Las H.	MI	1-45-03	0	0
14°	239	Roma 5	Caldara-Spanò	FE	1.50.53	0	0
15°	232	Cuneo 2	Testa-Dutto	FE	2.01.06	0	4
	232	Venezia 3	Piasentini-Dalla Pasqua	MA	2.01.11	0	4
17°	228	Cuneo 1	Greborio-Serra	MI	1.45.06	20	4
18°	218	Roma 8	Mariotti-Volpe	MA	1.51.50	20	0
19°	209	Ivrea 1	Vigna-Volpatto	MA	2.04.57	20	4
20°	190	Roma 4	Ghidini-Mori	MI	2.23.17	20	4



## Atmosfera di rally...



Il Gran sacco dai Prati di Tivoli



La Messa del sabato sera, celebrata da padre Melch della sezione di Roma



e poi il momento conviviale...con il pensiero all'indomani,,

## Dietro un risultato... l'organizzazione



I percorsi monitorati. Qui un squadra sull'itinerario delle "ciaspole" la domenica precedente il rally.



Lo staff dell'organizzazione, in posa nella sede della sezione, a futura memoria...